



## VOTO ALL'ESTERO

### L'ultima di Tremaglia: si deve rivoltare in 228mila non lo hanno potuto fare

**ROMA** Adesso è Tremaglia a voler cambiare le carte in tavola. Proprio nel giorno in cui il Viminale sgonfia il caso brogli, il ministro degli Italiani all'estero getta benzina sul fuoco: «Le elezioni nelle circoscrizioni estere debbono essere rinnovate perché ci so-

no state irregolarità diffuse. Oltre 228mila cittadini residenti all'estero, il 10 per cento degli aventi diritto, non hanno ricevuto il plico elettorale e non hanno potuto votare». Di più, rincara Tremaglia, a causa di ritardi e errori vari, altre 48mila schede valide so-

no arrivate oltre il termine ultimo ai consolati competenti e sono state «incenerite», facendo salire così a 270mila il numero dei connazionali privati del diritto di voto. Non parla di brogli il ministro, come aveva fatto nei giorni scorsi il Cavaliere, ma di «irregolarità gravissime» che gettano ombre pesanti sullo svolgimento della tornata elettorale all'estero. Ombre, suggerisce, che possono essere dissipate in un solo modo: ridare a tutti gli italiani nel mondo in-



seriti negli elenchi la possibilità di esercitare il loro diritto. In una parola, serve ripetere le elezioni. Le responsabilità tecniche dei ritardi e dei plichi mai arrivati, attacca Tremaglia, sono dei comuni di provenienza dei cittadini italiani all'estero che non hanno fornito gli indirizzi esatti di residenza degli aventi diritto ai consolati. Ma la sconfitta della Casa delle libertà in tutti e cinque i continenti, accusa, ha anche una ragione «politica». «Non ho sbagliato solo io

- si difende - abbiamo sbagliato tutti», perché presentare quattro liste separate del centrodestra quando bastava la lista Tremaglia a rappresentare tutta la coalizione è stata «un'idiocia politica». Uniti, si accalora il dirigente di Alleanza Nazionale, «avremmo vinto»; e snocciola dati, secondo cui con una lista unitaria la Cdl sarebbe andata sotto solo in Europa. La Cdl non commenta. Porte chiuse dal centrosinistra: «Una penosa uscita di scena, senza dignità».

# Lo ridice il Viminale: ha vinto l'Unione

## Solo 5mila su 80mila le schede contestate. Ma i fan forzisti si preparano ad insorgere...

di Anna Tarquini / Roma

**POCO MENO** di cinquemila schede da verificare e tra queste appena qualche centinaio riconteggiate come voti poi spartiti a metà, tra le due coalizioni. È da poco passata l'una quando il Viminale fischia il finale di partita: la vittoria è dell'Unione. Un comuni-

cato secco: «C'è stato un errore materiale. Le schede contestate non erano ottantamila, ma solo poche migliaia». Non è piccolo sbaglio quello che il Viminale e Pisanu stanno ammettendo, ma l'errore che ha permesso alla Cdl di alimentare un clima di tensione gridando ai brogli e facendo credere a parte della popolazione l'illegittimità del voto. «Per alcune province - spiega il comunicato - abbiamo sommato le schede contestate vere e proprie con le schede nulle o bianche. Presone atto, e condotti gli ulteriori e scrupolosi accertamenti condotti dal ministro la medesima direzione centrale precisa che il numero delle schede contestate si riduce da 43.028 a 2131 per la Camera dei deputati e da 39.822 a 3135 per il Senato della Repubblica». Cosa è successo? La spiegazione del Viminale è che nella trasmissione dei plichi dalle sezioni elettorali all'Ufficio elettorale circoscrizionale le schede in qualche caso sono finite nello stesso plico quando vanno invece trasmesse separatamente (le buste sono 4), come stabilisce il Testo unico sulla legge elettorale, che risale al 1957 ed è stato aggiornato nel dicembre 2005 per uniformarlo alla legge elettorale. Una busta per le schede contestate, una per quelle nulle, una per quelle deteriorate e una per i voti validi.

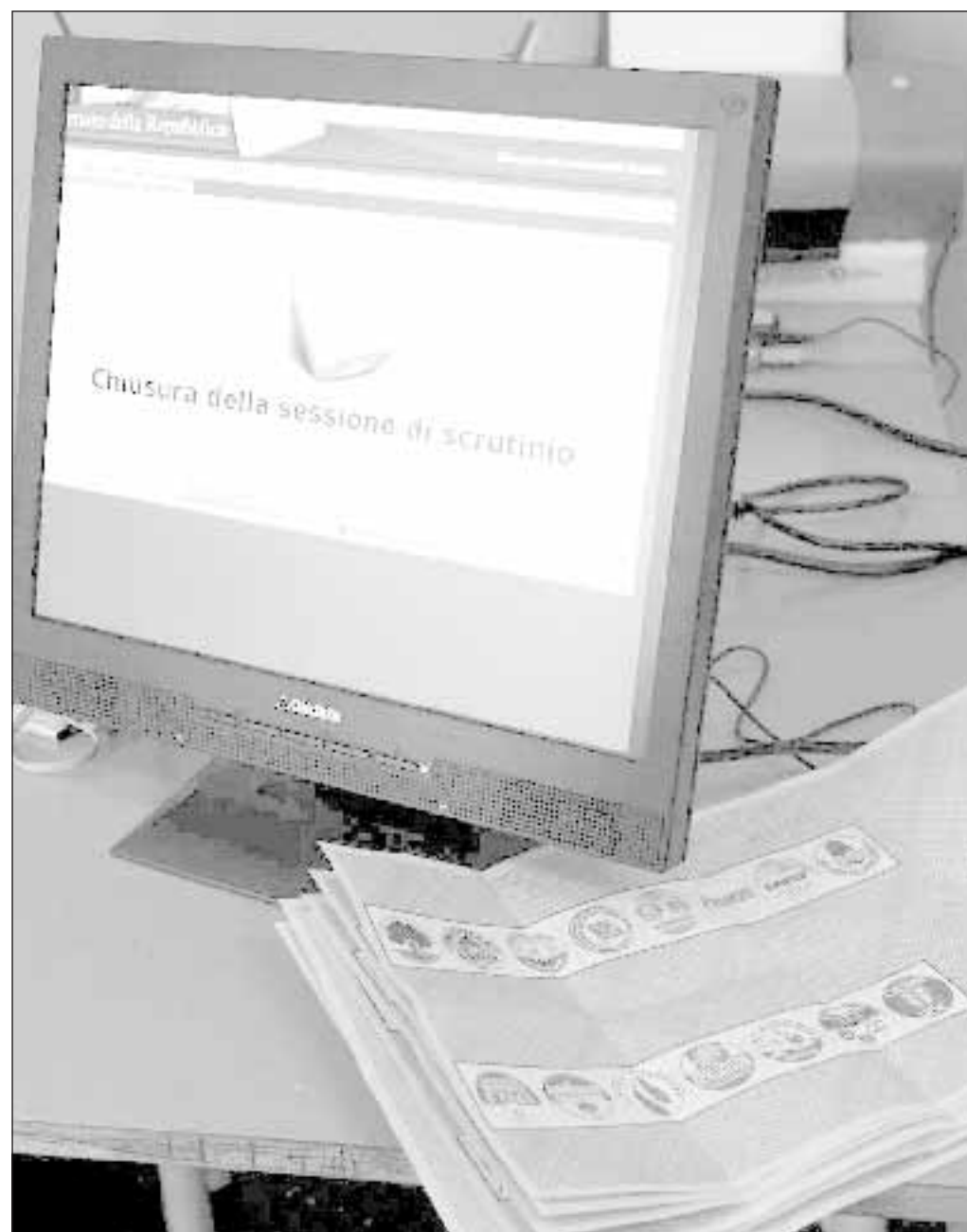
Che si trattasse solo di un briciolo di voti, del resto si era già capito ieri, facendo un rapido conto delle schede esaminate dai magistrati delle Corti d'Appello in tutta Italia. Adesso non è nemmeno necessario aspettare le ultime verifiche dei dati che arriveranno subito dopo Pasqua; e anche il verdetto della Cassazione che il 20 proclamerà gli eletti è solo una formalità. Prodi sorride: «Berlusconi chiedi scusa. Ora chiudiamo questa strana commedia e andiamo avanti». «Eravamo sicuri e tranquilli, sicuri del comunicato del Viminale - aveva detto il suo portavoce Silvio Sircana - . Ora aspettiamo la proclamazione per festeggiare la vittoria». A ruota seguono i Ds:

Il ministro degli Interni aveva sommato le schede contestate con quelle bianche e nulle: «Un errore»

«Sia pur tardivamente - è la nota di via Nazionale - il Viminale ha ammesso che erano poche e non ottantamila come era stato fatto credere per imbastire una campagna sui presunti brogli che si è rivelata falsa. Ora si accetti l'esito delle elezioni». E Rutelli: «Adesso è il momento di rasserenare il paese - dice -. Non poteva esserci un'uscita di scena più amara per la democrazia italiana da parte di chi ha mantenuto il Paese nella confusione e gli elettori nella preoccupazione che il risultato del voto fosse incerto a causa di decine di migliaia di presunte schede contestate».

Chi conosce Pisanu dice che il ministro ha voluto marcare il suo ruolo istituzionale prendendo le distanze dal premier. Come aveva già fatto giovedì sera chiedendo di «non trascinare il ministro dell'Interno in polemiche infondate sui risultati delle elezioni politiche». Ma c'è chi fa notare che un ritardo c'è comunque stato. Quei tre lunghi giorni di imbaraz-

zato silenzio del Viminale durante i quali tutta la Cdl ha avuto mano libera per gridare ai brogli. Un gioco rischioso, come ha denunciato Massimo Brutti, che ha solo creato tensione. E ora, qualcuno chiede le scuse ufficiali. Come Rosy Bindi: «La sua è una precisazione tardiva che getta non poche ombre sulla gestione



Un computer usato per la registrazione del voto elettronico. Foto Ansa

politica delle elezioni da parte del governo che su numeri inesistenti ha fatto fibrillare le istituzioni». E Bordon, presidente dei senatori della Margherita: «È qualcosa che ha dell'incredibile, pretendiamo spiegazioni e scuse da Pisanu». Tanto più che la delegittimazione del voto voluta da Berlusconi ha già prodotto un ri-

sultato: quello dei fan, della base che sul blog di Forza Italia addece minaccia di mobilitare le piazze. «Aspettiamo solo un vostro segnale... Fateci sapere quando: e ci saremo». E Letizia Moratti, ieri sera a «Le invasioni barbariche» su La7, la sparava grossa: «Il centrodestra ha ottenuto 2 milioni di voti in più».

ammesse solo le liste dello schieramento che hanno superato la soglia di sbarramento del 3%. Ma la norma non parla di questa soglia quando per consentire ad una coalizione di raggiungere il 55% occorre far ricorso al premio di maggioranza. Nè è pensabile procedere per analogia, sia perché non esistono dubbi, sia perché questo metodo non si può applicare per le leggi elettorali. L'eventuale nuova ripartizione dei seggi comunque non modificherebbe i rapporti tra le coalizioni, ma solo all'interno di esse. E ad affermare che alla Rosa nel Pugno spettano tre seggi al Senato è anche Marco Boato, deputato dei Verdi. Che contesta l'attribuzione anche di altri seggi. «In Piemonte - spiega in un'intervista a Radio Radicale - la Rosa nel pugno ne conquista uno e ne perde uno Rifondazione comunista, che però si era vista attribuire un seggio erroneamente. In Liguria andrebbe un seggio alla lista Insieme per l'Unione e un seggio in meno (erroneamente attribuito) andrebbe ai Ds. Nel caso dell'Abruzzo, il seggio toccherebbe all'Italia

## MARCO TRAVAGLIO BANANAS Cominciamo Binnu

**L'**altra sera "Alice" era in trasferta nel paese di Provenzano. Anna La Garofana travestita da Capitana Ultima, o almeno Penultima, passeggiava avanti a indietro con una pattuglia aviotrasportata di cameraman e truccatori nella masseria che fu di Binnu u Tratturi, scortata dal consueto stuolo di politici che chiacchieravano del più e del meno sotto un paio di ganci da macellaio penzolanti. Pareva il picnic di Pasquetta. Il tono era da "signora mia, come vivono male questi boss", "comare bella, non ci sono più i padrini di una volta". In effetti Anna s'è molto lamentata per le carenti condizioni igienico-sanitarie nel reparto ricotte. Anche l'arredamento, nell'ovile di Corleone, lasciava a desiderare, e pure il design non era granché. Tutt'intorno strani personaggi in camice bianco armeggiavano con microscopi elettronici o qualcosa del genere. Comparsa messa lì dalla produzione, si presume, essendo difficile immaginare che nel luogo in teoria più sterilizzato e invincibile del mondo - l'ultimo covo del superboss - si possa campeggiare e transumare calpestando tracce e impronte, manco fosse la villetta di Cogne. Quando un giorno si ricorderanno di chiamare il Ris di Parma e salteranno fuori misteriose impronte di scarpa con tacco a spillo e qualche giornale titolera: "Ricercata un'altra badante" o "Binnu aveva un'amante", ricordiamoci che di lì passò La Garofana.

Particolarmente ficcanti le opinioni espresse dal sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano (An), quello che paragonò la sentenza Dell'Utri alle "rappresaglie dei nazisti in fuga". Dunque un moderato. Era meglio se invitavano l'altro vice-Pisanu, il sottosegretario Antonio D'Alì (Fl): avrebbe potuto illuminarci sulla

figura del boss emergente Matteo Messina Denaro con qualche episodio di vita vissuta: perché don Matteo era, prima di darsi alla latitanza, il campiere della famiglia D'Alì, che lo stipendiava regolarmente con tanto di contributi pensionistici.

Ora naturalmente - dicono i tg - è caccia ai protettori del boss", ai "nomi insospettabili" nascosti nei pizzini cifrati. A parte il fatto che quei nomi sono sospettabilissimi (in Sicilia tutti sanno chi sono i politici mafiosi), è il caso di chiedersi a che serve questo spiegamento di mezzi per decrittare i graffiti provenzanesi con squadre di glottologi ed enigmisti armati di raggi laser e altre diavolerie tecnologiche. Se anche il boss fosse stato così gentile da lasciare scritti i nomi dei suoi sponsor, che ce ne faremmo? E se poi fosse così squisito da collaborare con la giustizia, entrando nella schiera dei pentiti, cambierebbe qualcosa? Basta l'esperienza di questi anni per capire che tutto finirebbe con la solita guerra alle toghe rosse e ai pentiti prezzolati.

Quando fu arrestato Riina, si favoleggiò di carte compromettenti sui protettori "insospettabili" (che magari c'erano, ma gli ottimi Ros si scordarono di perquisire il covo, lasciando campo libero alla mafia). Il suo autista e altri pentiti fecero il nome, tutt'altro che insospettabile, di Andreotti. Il quale - stabilì la Cassazione - proteggeva Bontate, Badalamenti e altri galantuomini fino al 1980. Prescrizione del reato commesso. E' cambiato qualcosa? Niente, a parte che ora qualcuno, a sinistra, lo vuole presidente del Senato. E perché, già che ci siamo, non della Repubblica?

Poi presero il figlio di Riina, Giuseppe. Faceva affari tramite un prestanome, Mario Fecarotta, sorpreso 38 volte (diconsi 38) al telefono con Gianfranco Miccichè. E' successo qualcosa? Niente, a parte la promozione di Miccichè a viceministro, poi a ministro.

Poi, nel '99, intercettarono gli uomini di Provenzano nell'auto-scuola "Primavera": concordavano la campagna elettorale per Dell'Utri alle Europee: "O lo eleggiamo, o i giudici lo fottono". Dell'Utri fu condannato a 9 anni, con una sentenza che parla dei suoi 30 anni di onorata carriera mafiosa e del suo patto con Provenzano nel '94. E' successo qualcosa, a parte la nomina di Dell'Utri al Consiglio d'Europa e la sua rielezione al Senato? Poi intercettarono il cocco di Binnu, Giuseppe Guttauro, e scoprirono che Totò Cuffaro l'aveva fatto avvertire delle cimici nel suo salotto. Il governatore fu rinviato a giudizio anche per un altro favoreggiamento: quello di Michele Aiello, possibile prestanome di Provenzano. E' successo qualcosa, a parte l'elezione di Cuffaro a senatore e la ricandidatura a governatore? A questo punto arrovellarsi sui pizzini o insistere con Provenzano perché collabori pare un inutile dispendio d'energie. Meglio risparmiare tempo e denaro preziosi: casomai saltassero fuori altri politici mafiosi, anziché processarli, tanto vale promuoverli subito deputati, o ministri, o senatori a vita. Sifa prima.

# Il centrosinistra ha più voti in assoluto

## Senato, la Cdl è avanti solo di 100mila preferenze. Di Pietro e Rnp contestano l'attribuzione dei seggi

di Wanda Marra / Roma

«**AL SENATO** abbiamo la maggioranza assoluta», dichiarava Silvio Berlusconi nella conferenza stampa di commento al voto, martedì pomeriggio. Ma i conti tanto

sbandierati da lui e da tutto il centrodestra in questi giorni in realtà sono sballati. Vediamo perché. In Senato i voti dei due schieramenti, senza e senza Val D'Aosta e Trentino Alto Adige, sono così distribuiti: Cdl 17.153.256 e Unione 16.725.077, con i quasi 400mila voti di distanza rivendicati dalla Cdl. Ma se a questi si aggiungono i voti per le due coalizioni, insieme a liste a loro apparentabili, sia in Val D'Aosta e in Trentino Alto Adige, che nelle circoscrizioni estere, la situazione cambia: per la Val D'Aosta vanno aggiunti 57.212 voti all'Unione e 16.543 alla Cdl, per il Trentino Alto Adige 359.688 al-

l'Unione e 197.282 alla Cdl, per le circoscrizioni estere 426.544 all'Unione e 330.000 alla Cdl. Rifacendo la somma, dunque, il centrodestra avrebbe 17.700.081 voti contro 17.568.481, con un vantaggio di 131.600. Meno della metà dei 400mila rivendicati dal Polo. Anche se chiaramente non cambia il computo dei seggi.

Se anche alla Camera dei Deputati, ai voti per le due coalizioni dell'Italia, si aggiungono quelli delle circoscrizioni estere, si vede come il vantaggio del centrosinistra aumenti. I voti dell'Unione e della Cdl, senza estero e senza Val D'Aosta sono 19.001.684 contro 18.976.460. Se si aggiungono quelli delle circoscrizioni estere (459.459 contro 369.952) e della Val D'Aosta (59.320 contro 19.237) i voti finali per le due coalizioni risultano alla fine 19.520.463 contro 19.365.436. E così il vantaggio dell'Unione sale notevolmente: da 25.194 voti a 154.814. In questo modo, inoltre, i voti totali delle due Camere sareb-

bero in maggioranza dell'Unione: 23.214.

Se la nuova legge elettorale crea non poca confusione nei conti, c'è chi contesta l'attribuzione dei seggi. La Rosa nel Pugno ha presentato ieri un esposto alle Corti d'Appello di tutte le Regioni in cui in Senato si è fatto ricorso al premio di maggioranza, rivendicando 3 o 4 seggi a Palazzo Madama. «La legge elettorale - ha spiegato l'esponente della Rnp - è chiarissima e non richiede nessuna applicazione complessa di interpretazione». Secondo l'esponente della Rosa nel pugno, stando alla norma, nelle regioni in cui una coalizione ha raggiunto il 55% dei seggi, nella ripartizione vengono

Se si contano anche quelli all'estero alla Camera la vittoria dell'Unione è netta

ammesse solo le liste dello schieramento che hanno superato la soglia di sbarramento del 3%. Ma la norma non parla di questa soglia quando per consentire ad una coalizione di raggiungere il 55% occorre far ricorso al premio di maggioranza. Nè è pensabile procedere per analogia, sia perché non esistono dubbi, sia perché questo metodo non si può applicare per le leggi elettorali. L'eventuale nuova ripartizione dei seggi comunque non modificherebbe i rapporti tra le coalizioni, ma solo all'interno di esse. E ad affermare che alla Rosa nel Pugno spettano tre seggi al Senato è anche Marco Boato, deputato dei Verdi. Che contesta l'attribuzione anche di altri seggi. «In Piemonte - spiega in un'intervista a Radio Radicale - la Rosa nel pugno ne conquista uno e ne perde uno Rifondazione comunista, che però si era vista attribuire un seggio erroneamente. In Liguria andrebbe un seggio alla lista Insieme per l'Unione e un seggio in meno (erroneamente attribuito) andrebbe ai Ds. Nel caso dell'Abruzzo, il seggio toccherebbe all'Italia

dei Valori. In Campania il seggio toccherebbe alla Rosa nel pugno, in Puglia addirittura due liste dovranno vedersi assegnato un seggio: la Rosa nel pugno e Insieme per l'Unione». Secca la risposta del Ministero dell'Interno, affidata a una nota: il Viminale «non raccoglie e non raccoglierà provocazioni» sull'attribuzione dei seggi al Senato. «La competenza per l'attribuzione dei seggi senatoriali spetta esclusivamente agli uffici elettorali regionali e all'ufficio centrale nazionale della Cassazione».

E sulla percezione dei seggi scoppiò la polemica di Antonio Di Pietro: «Sono appena uscito da una riunione fiume dell'Unione dove per tutto il tempo hanno fatto finta di non vedermi. Ad un certo punto qualcuno mi ha chiesto: ma quanti seggi hai preso, 4 o 5? E io: veramente 25! Quello che parlava di più era Mastella che non faceva che chiedere posti, la presidenza del Senato e qualche ministero», ha dichiarato il leader dell'Italia dei valori intervistato a *Controcorrente* su Sky Tg24.